

LO SPIRITO SANTO
nei discorsi di Sant'Agostino per i tempi liturgici
- II -

GIUSEPPE FERRARO

3. Le lettere paoline

I testi delle lettere paoline citati nei discorsi, o richiamati con brevi riferimenti e allusioni, sono:

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5);

«Il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rom 8,10-11);

«Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili» (Rom 8,26);

«Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio» (1 Cor 2,11);

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1 Cor 3,16);

«Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio?» (1 Cor 6,19);

«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune; a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece per mezzo dello stesso Spirito il linguaggio della scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito» (1 Cor 12,7-9);

«Il primo uomo Adamo divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante» (2 Cor 15,45);

«È Dio stesso che [...] ci ha dato il pegno dello Spirito nei nostri cuori» (2 Cor 1,22);

«La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente non su tavole di pietra ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-3);

«La nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita» (2 Cor 3,5-6);

«Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni gli altri al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,18);

«Sopportandovi a vicenda con amore cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,2-3);

«Non ubriicatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni e cantici spirituali cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore» (Ef 5,18-19).

Il testo sulla carità donata dallo Spirito Santo (Rm 5,5) è quello che ha il maggior numero di ricorrenze. Ne troviamo un accenno nella conclusione del sermone per la festa della natività del Signore, in cui il predicatore esortando a partecipare con frutto alla celebrazione del Natale, dice.

«Cominciamo ad avere la buona volontà con l'ardente desiderio di arrivare alla carità: "la quale viene diffusa nei nostri cuori" non da noi stessi ma "per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5)» (193,2; 58-59).

Il contesto è intessuto di testi paolini nei quali viene rappresentata la difficoltà per gli uomini consistente nel contrasto tra la legge di Dio secondo l'uomo interiore e la legge del peccato. La buona volontà, la buona disposizione è quanto di meglio l'uomo decaduto possa offrire alla grazia che gli viene incontro.

Nell'inizio del discorso 212 «in traditione Symboli» il vescovo così si rivolge ai candidati al battesimo²⁶:

²⁶ «In Africa, al tempo di sant'Agostino [...] nella quarta domenica di quaresima avveniva la tradizione del simbolo; nella quinta domenica la prima redditio symboli era seguita dalla tradizione dell'orazione domenicale [...]. Infine la celebrazione del battesimo comportava una solenne redditio symboli. Molti discorsi, pronunciati nell'occasione di queste tradizioni sono conservati e fanno conoscere la pratica africana del quinto secolo» (J. P. BOUHOT, *Une ancienne homélie catéchétique pour la tradition de l'oraison dominicale*, Augustinianum 20 [1980] 70. Cf. A. DONDEYNE, *La discipline des scrutins dans l'Église latine avant Charlemagne*, RHE 28 (1932) 5 - 33. 751-787.

«Ecco arrivato per voi il momento di ricevere il simbolo nel quale si contiene in breve tutto quello che si deve credere per la salvezza eterna [...]. Voi somigliate a quei “mercanti che cercano la perla preziosa” (Mt 13,45). Essa è “la carità che sarà diffusa nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi sarà dato” (Rom 5,5). Ad essa si perviene mediante la fede che è contenuta in questo Simbolo, il quale vi impegna a credere» (212,1; 194-195).

Seguono gli articoli del Credo. Nel rapporto intimo tra la carità e la fede lo Spirito Santo esercita la sua azione divina essenziale. Agostino infatti richiama questa idea in relazione allo Spirito Santo nella conclusione del suo discorso²⁷.

Nel discorso 218 sulla Passione del Signore, trattando della sua tunica inconsutile, sorteggiata dai soldati, esclama:

«Quella tunica, senza cuciture, tessuta tutta di un pezzo, tirata a sorte e non divisa in parti (Gv 19,23-24) dimostra chiaramente che anche se i sacramenti visibili che sono pure indumenti di Cristo li possono avere tutti, buoni e cattivi, la fede sincera però che opera per mezzo della carità l'integrità della unità “Perché la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rom 5,5) non appartiene a tutti ma viene donata come a sorte secondo la insondabile grazia di Dio» (218,9; 280-281).

Nel discorso 229 M del venerdì di Pasqua Agostino richiama i due episodi in cui Gesù disse ai discepoli di gettare le reti per la pesca dopo che essi, avendo faticato per una notte intera non avevano preso nulla; e i discepoli, eseguito l'ordine di Gesù, tirarono nella barca una grande quantità di pesci; Agostino illustra le differenze tra i due episodi, accaduti il pri-

²⁷ «Egli, quando sarete rigenerati con la sua grazia, vi concederà che sia scritto nei vostri cuori anche per mezzo dello Spirito Santo, perché possiate amare quello che credete e la fede operi in voi per mezzo della carità e così possiate piacere al Signore Dio dispensatore di ogni bene non come servi che temono la pena, ma come uomini liberi che amano la giustizia» (212,2; 200-201).

mo durante la vita temporale del Signore, il secondo dopo la sua risurrezione nella sua apparizione. A proposito della pesca avvenuta alla presenza del Signore risorto (Gv 21,1-11) il predicatore si diffonde sul numero 153 dei pesci, numero multiplo di 17, e a proposito di questo, illustra il significato dei due numeri che compongono il 17, il dieci, simbolo del decalogo dei comandamenti della legge, il sette simbolo dello Spirito Santo; l'esegeta intreccia vari testi pneumatologici paolini e il testo della profezia messianica dei sette spiriti di Isaia 11,2-3:

«Diciassette: dieci per la legge, sette per lo Spirito della grazia. Se imponi la legge, nessuno la compie, nessuno la pratica. Se vi aggiungi l'aiuto dello Spirito si adempie quello che è comandato perché Dio aiuta. "La legge sopraggiunse perché proliferi il peccato" (Rom 5,20). Unisci lo Spirito: "pieno compimento della legge è la carità" (Rom 13, 10). E la carità da dove viene? "La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). In che modo nel numero sette venga significato lo Spirito, chi legge lo sa; ascolti chi legge in modo negligente, o chi non può leggere. Dio significa lo Spirito per mezzo di Isaia così: "Spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, spirito del timore di Dio" (Is 11,2-3). Questo è lo Spirito settiforme che viene invocato anche sui battezzati. La legge è il decalogo: dieci infatti erano i comandamenti scritti sulle tavole, tavole ancora di pietra, per la durezza dei Giudei. Dopo che venne lo Spirito, che cosa dice l'apostolo? "La nostra lettera siete voi, scritta [...] non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra ma sulle tavole dei cuori di carne" (2 Cor 3,2-3). Se togli lo Spirito, "la lettera uccide" (2 Cor 3,6), perché non libera il peccatore ma lo rende reo. Per questo l'apostolo dice: "Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio che ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito, perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2 Cor 3,5-6). E allora se vuoi adempiere la giustizia aggiungi il sette al dieci; quando vieni comandato di fare qualche cosa secondo la

legge, invoca lo Spirito che ti aiuti» (229 M, 2-3; 488-491)²⁸.

Il testo paolino centrale è quello sul dono dello Spirito e l'in-

²⁸ Sul numero sette come indicazione dello Spirito Agostino esprime la stessa idea in altri discorsi congiungendola con quella del numero dieci come simbolo della legge. Citiamo da tre discorsi tenuti nella settimana di Pasqua. Nel discorso 248, paragona le due pesche abbondanti degli apostoli, una durante il tempo della vita mortale del Signore, l'altra dopo la sua risurrezione, riguardo alla quale commenta il numero dei pesci tratto in barca nel quale vede simbolicamente espressa la moltitudine degli eletti. Spiega la composizione del numero 153 dal numero 17 e la composizione di questo da dieci più sette; con il dieci è significata la legge espressa nel decalogo, con il sette lo Spirito Santo e prosegue: «Se nessuno riesce ad adempiere la legge con le proprie forze, ma soltanto se Dio lo aiuta con il suo Spirito, richiamate come lo Spirito Santo è significato dal numero sette, secondo quanto dice il profeta che l'uomo deve essere riempito dallo Spirito di Dio: "spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, dello spirito del timore di Dio" (Is 11,23). Queste sette operazioni richiamano, con il numero settenario, lo Spirito Santo, il quale scendendo a noi, incomincia con la sapienza e termina con il timore. Noi invece, salendo cominciamo dal timore e siamo resi perfetti con la sapienza. Infatti "inizio della sapienza è il timore del Signore" (Sal 110,10). Perciò, se è necessario lo Spirito per adempiere la legge, si uniscano il sette e il dieci e il numero diviene diciassette» (248,5; 718-719). Nel discorso 249: «I comandamenti di Dio sono contenuti in un decalogo per il grande mistero della perfezione. I dieci comandamenti della legge sono scritti in tavole di pietra dal dito di Dio, cioè dallo Spirito Santo [...]. Ma che valore hanno questi dieci? Conosci la legge e non la pratici: "La lettera uccide" (2 Cor 3,6). Perché tu pratici quello che conosci è "lo Spirito che dà la vita" (2 Cor 3,6). Ai dieci devono aggiungersi i sette. Come infatti la legge è significata dal decalogo, così lo Spirito Santo è rivelato come settiforme. Egli viene invocato sui battezzati affinché Dio dia loro, secondo il profeta, lo Spirito di sapienza e di intelletto: eccone due; lo Spirito del consiglio e della forza: quattro; lo Spirito della scienza e della pietà: sei; lo Spirito del timore del Signore: sette [...]. I precetti della legge sono dieci, ed ho enumerato anche le sette operazioni dello Spirito Santo; quando intervengono queste sette, si realizzano i dieci; quando interviene lo Spirito Santo si adempie la legge. Se non intervengono queste sette non si compiono quei dieci. Restano lettera e "la lettera uccide" (2 Cor 3,6); la scienza rende prevaricatori.

Intervenga lo Spirito, allora la legge viene adempiuta per aiuto di Dio, non per le tue forze. La legge comanda, lo Spirito aiuta; la legge agisce con te perché tu sappia che cosa fare, lo Spirito perché tu faccia. Vogliamo quindi appartenere ai diciassette e contiamo diciassette per trovarci nei centociquantatre» (249,3; 722-725). Ancora nel discorso 250 tratta

fusione della carità; ad illustrarlo viene un florilegio di altri passi che nominano lo Spirito: il testo dei sette spiriti della profezia di Isaia sul messia davidico, le affermazioni pneumatologiche della seconda lettera ai Corinti; esse si trovano nel contesto in cui Paolo esalta la grandezza del ministero apostolico sottolineando la superiorità del ministero della nuova alleanza su quel-

della differenza tra le due pesche e illustrando quella dopo Pasqua dice: «Perché dieci? Perché sette? Dieci per la legge, sette per lo Spirito, poiché la forma settenaria dice rapporto alla perfezione che si attribuisce ai doni dello Spirito Santo; il beato Isaia dice: “Su di lui si poserà lo Spirito Santo” e avendo nominato lo Spirito Santo ne enumera le sette virtù: “Spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, spirito del timore del Signore” (Is 11,2-3) [...]. Questo è dono di grazia. Lo Spirito Santo opera con questa settiforme attività affinché la legge abbia qualche risultato. Se infatti togli lo Spirito, che valore ha la legge? Rende prevaricatori. Perciò è detto: “La lettera uccide” (2 Cor 3,6) [...]. Perché tu la pratichi è necessario un aiuto; da dove? Dallo Spirito: “la lettera uccide, lo Spirito dà la vita” (2 Cor 3,6)» (250,3; 732-735). Nel discorso 252/A ancora a proposito della pesca avvenuta nell'apparizione di Gesù risorto, partendo dal numero 153 dei pesci, e dal numero 17 cita Is 11,2-3: «Darà la benedizione colui che aveva dato la legge: darà cioè l'aiuto dello Spirito Santo perché si possa osservare la legge [...]. Se recasse con sé solo la legge, chi ne sorreggerebbe il peso? [...], ma ecco sopraggiungere la misericordia. Con essa si ha l'aiuto per praticare la legge [...]. Questa misericordia è il dono dello Spirito Santo, al quale nelle Scritture si fa riferimento ove si usa il numero sette. Ricordo un solo passo, quello di Isaia che dice: “Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, spirito del timore di Dio” (Is 11,2-3). Giunge questo Spirito e ottengono realizzazione e i sette e i dieci. Quando i sette si aggiungono ai dieci vengono fuori i santi, coloro cioè che non ripongono la propria fiducia nella legge ma confidano nell'aiuto di Dio» (252/A 6; 772-775). Con lo stesso argomento delle due pesche, l'una durante la vita terrena del Signore che è simbolo della Chiesa nel tempo presente, esistente nel mondo, l'altra dopo la risurrezione di Gesù, in cui il numero dei pesci è simbolo degli eletti e quindi della Chiesa celeste si conclude il discorso 270 per la Pentecoste: «Dieci significa la legge, sette lo Spirito Santo. Perciò che cosa dovremo intendere se non che formeranno la Chiesa della risurrezione [...] e vivranno in eterno insieme al Signore coloro che avranno adempiuto la legge per la grazia dello Spirito Santo e il dono di Dio, di cui oggi celebriamo la festa?» (270,7; 1036-1037).

lo dell'antica. L'apostolo non ha bisogno di avere lettere di raccomandazione presso i credenti di Corinto, poiché tale lettera è la comunità stessa: «La nostra lettera siete voi, scritta non con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente»; lo Spirito Santo attraverso il ministero di Paolo opera nei Corinzi le meraviglie della loro vita cristiana; questa è la sua lettera di raccomandazione, lettera non scritta in tavole di pietra come lo era l'antica legge, ma scritta in quelle tavole che sono gli stessi cuori di carne dei credenti, i quali manifestano così quanto sia stato valido l'apostolato di Paolo, strumento dello Spirito Santo. La forza apostolica di Paolo viene non dalle sue risorse naturali ma da Dio, che lo ha reso ministro adatto della nuova alleanza, non della lettera, cioè della legge mosaica in quanto esige dall'uomo una obbedienza che l'uomo è incapace di eseguire con le sole sue risorse e forze, ma della nuova alleanza che si contrappone all'antica precisamente per lo Spirito presente e attivo in essa. La nuova alleanza non è un testo che completa l'antico ma il passaggio da ciò che è scritto a ciò che è inciso e vissuto nel cuore. Senza lo Spirito il solo testo, la sola lettera conduce alla morte, uccide²⁹; con l'aiuto dello Spirito è data la vita; lo Spirito è vivificante. La nuova alleanza è caratterizzata dalla effusione e presenza dello Spirito che agisce efficacemente. La lettera è la legge esteriore, lo Spirito la legge interiore. Agostino, il dottore della grazia, è particolarmente sensibile a questi testi pneumatologici di Paolo.

²⁹ Nel discorso di Pentecoste 270 il predicatore ripete: «Compiuti, dopo i quaranta giorni, altri dieci giorni [...], venne lo Spirito Santo, affinché la legge venisse perfezionata dalla grazia. La legge infatti, senza la grazia è "lettera che uccide" (2 Cor 3,6)» (270,3; 1026-1027). Poco dopo chiarisce: «Non è stata riprovata la legge quando è stato detto: "La lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2 Cor 3,6) come se quella venisse condannata e questo lodato; ma "la lettera uccide", la sola lettera, senza la grazia [...]. Aggiungendo: "Lo Spirito dà vita" fece intendere che la lettera senza lo Spirito uccide, con lo Spirito invece dà vita e fa adempiere la lettera [...]; perciò è stato inviato lo Spirito Santo perché si adempisse la legge [...]. Questo dona ai credenti, questo dona ai fedeli, questo dona a coloro ai quali dà lo Spirito Santo. Quanto più uno diventa capace di riceverlo, tanto più gli è facile osservare la legge» (270,3; 1028-1029).

Concludendo la sua spiegazione del numero centocinquantatre dei pesci attirati nella rete, egli afferma:

«In esso si ritrovano tutti coloro che corrono lungo il diciassette ossia che adempiono la legge di Dio con l'aiuto dello Spirito di Dio» (229 M,3; 490-491).

Ritroviamo il medesimo tema nel discorso 251 nella settimana di Pasqua:

«Nel dieci vedi indicata la legge, nel sette lo Spirito Santo. Con il numero sette si designa infatti lo Spirito Santo, per cui nel vecchio Testamento non si parla di santificazione se non quando si arriva al settimo giorno. Dio fece la luce ma non si dice che la santificò. Dio fece il firmamento ma non si dice che santificò il firmamento [...]. Si arriva finalmente al settimo giorno, quello in cui Dio si riposò e questo giorno lo santificò (Gen 2,3). Con questo suo riposarsi Dio volle santificare il nostro riposo. Allora infatti la nostra santificazione sarà piena quando riposeremo senza fine insieme con lui [...]. Pertanto nel dieci riconosci la legge, nel sette lo Spirito Santo. Alla legge si unisca lo Spirito, poiché se ricevuta la legge ti mancherà l'aiuto dello Spirito Santo non riuscirai ad adempiere la legge, ciò che ti viene comandato [...]. Intervenga lo Spirito e aiuti, allora si compie ciò che è comandato. Se manca lo Spirito, "la lettera uccide" (2 Cor 3,6). Perché la lettera ti uccide? Perché ti rende trasgressore. Né ti puoi scusare con l'ignoranza, poiché hai ricevuto la legge. Hai conosciuto ciò che devi fare, l'ignoranza non ti scusa. Lo Spirito Santo non ti aiuta: perciò perisci. Ma che cosa dice l'apostolo Paolo? "La lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2 Cor 3,6). In che senso lo Spirito dà vita? facendo adempiere la lettera, in modo che non uccida. Ecco chi sono i santi: coloro che adempiono la legge per dono di Dio. La legge può comandare, ma non giovare; ma se interviene come aiuto lo Spirito, viene compiuto ciò che Dio comanda con gioia, con diletto» (251,6-7; 742-745)³⁰.

³⁰ La conclusione è la stessa del discorso prima citato 229/M: «Quando vedi che la parola (della legge di Dio) ti comanda una cosa e tu ne fai un'altra, la parola stessa è il tuo avversario [...]. Mettiti d'accordo con lui per via (Mt 5,25) [...]. Quando ti sarai messo d'accordo con l'avversario, cioè con il decalogo per intervento dello Spirito Santo, apparterrai ai diciassette, e appartenendo al diciassette il numero cresce a centocinquantatre. Sarai da coronare alla destra, non da condannare alla sinistra» (251 8.7; 746-747).

Il significato pneumatologico del numero sette, oltre che nel testo della profezia messianica di Is 11,2-3, viene qui trovato nel riposo di Dio al settimo giorno. Tale idea ritorna anche nel discorso 270 per la Pentecoste, ove sono congiunti i due motivi, e ritorna l'accentuazione del tema della unità³¹.

³¹ «La sacra Scrittura suole indicare lo Spirito Santo con il numero sette, non con il dieci; la legge con il numero dieci, lo Spirito Santo con il numero sette [...]. Cerchiamo ora perché lo Spirito Santo viene indicato con il sette. Nel primo libro, all'inizio del libro intitolato Genesi, vengono elencate le opere di Dio. Al sesto giorno Dio termina tutte le sue opere. Per nessuna delle opere di Dio elencate e completate c'è il termine santificazione [...]. Di nessuna di esse si dice che fu santificata. Si giunge al settimo giorno, in cui nessuna opera fu compiuta, ma viene espresso il riposarsi di Dio e Dio santificò il settimo giorno. Nel numero sette dei giorni per la prima volta risuona il termine santificazione. Se lo si cerca in tutti i testi della scrittura lo si trova qui per la prima volta [...]. Il numero settenario è dunque dedicato allo Spirito Santo, come il numero dieci alla legge. Lo fa intendere anche il profeta Isaia dove dice: «Lo riempirà lo Spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, lo spirito del timore di Dio» (41s 11,2-3). La grazia spirituale, discendendo a noi, comincia dalla sapienza, termina al timore. Noi, salendo, tendendo dal basso all'alto, dobbiamo cominciare dal timore e terminare alla sapienza. Infatti «L'inizio della sapienza è il timore del Signore» (Sal 110,10)» (270, 5; 1030-1033). Questa trattazione si conclude con l'esclamazione: «Sarebbe lungo e superiore alle nostre forze [...] richiamare tutti i testi sul numero sette per quanto riguarda lo Spirito Santo» (*Ibid*). Ma ecco che subito dopo ritorna al medesimo tema e menziona la festa di Pentecoste, che contiene in sé il numero cinquanta, il quale è il risultato della moltiplicazione di sette per se stesso con l'addizione di una unità; e a questo proposito insiste sullo Spirito come artefice di unità citando ancora Ef 4,3: «La legge viene compiuta mediante la grazia dello Spirito Santo. Bisognava ricordare e raccomandare il numero dieci, come abbiamo fatto, e il numero sette a motivo della grazia dello Spirito Santo. Con il numero dieci, mandando lo Spirito Santo dopo dieci giorni, Cristo richiamava la legge da osservare. Dove troviamo la raccomandazione del numero sette specialmente per lo Spirito Santo? Nel libro di Tobia trovi che la festa di Pentecoste è formata da settimane; come? Moltiplica il sette per se stesso, cioè sette per sette e fa quarantanove. [...]. Poiché è lo Spirito Santo che ci raduna e ci unisce, per cui diede il primo segno della sua venuta con il fatto che quelli che lo ricevettero parlarono ciascuno nelle lingue di tutti. L'unità del corpo di Cristo si raduna da tutte le lingue, da tutti i popoli diffusi nel mondo intero. Che allora uno parlasse le lingue di tutti testimoniava che sarebbe avvenuta l'unità fra tutte le lingue.

Nel discorso 265 per la festa dell'Ascensione del Signore il testo sullo Spirito e la carità viene citato in funzione del tema ricorrente con tanta insistenza della unità della Chiesa. Dopo aver spiegato che la duplice effusione dello Spirito, nella sera di Pasqua e nella Pentecoste, può significare il duplice comandamento della carità, prosegue:

«Devo forse ricordare in che modo la carità appartiene allo Spirito Santo? Ascoltate Paolo: "La speranza non delude perché la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori" (Rom 5,5). Donde "la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori"? Che cosa attribuivi a te stesso? Che cosa presumevi che fosse tuo? "Che cosa hai che non abbia ricevuto?" (1 Cor 4,7). Donde dunque (la carità di Dio) se non come segue nel testo: "dallo Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). Questa carità non si può mantenere se non nell'unità della Chiesa. Non ce l'hanno coloro che operano le divisioni, come dice l'apostolo Giuda: "quelli che provocano divisioni, gente materiale, che non hanno lo Spirito" (Gd 19). Provocano divisioni: perché? perché sono materiali, non hanno lo Spirito. Vengono meno perché non hanno il legame della carità» (265,9.10-11; 940-941).

E conclude: «Il Signore già glorificato risorgendo ci raccomanda la Chiesa. Sul punto di essere glorificato ascendendo, raccomanda la Chiesa; mandando lo Spirito Santo dal cielo raccomanda la Chiesa [...]. Che cosa nella venuta dello Spirito Santo? Venne lo Spirito Santo; coloro che riempì per primi parla-

L'apostolo dice: "sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace" (Ef 4,2-3). Poiché lo Spirito Santo ci riunisce in unità dalla moltitudine, lo si riceve con l'umiltà, con la superbia lo si respinge. Per questo è detto: "Dio resiste ai superbi, dà la grazia agli umili" (Gc 4,6). Che significa: dà la grazia? dà lo Spirito Santo [...]. Stando così le cose, a quarantanove, che viene da sette per sette, per giungere a Pentecoste si aggiunge uno, e così è raccomandata l'unità» (270,6; 1032-1035). «"Nel giorno di Pentecoste che è la festa delle settimane" (Tb 2,1). Infatti sette per sette fa quarantanove. A questo numero si aggiunge uno a motivo dell'unità per ritornare all'inizio, perché l'unità conferma ogni molteplicità. La molteplicità se non ha il legame dell'unità è fonte di risse e di liti, invece una molteplicità indivisa forma un'anima sola, come di quelli che ricevettero lo Spirito Santo la Scrittura dice che avevano "un'anima sola e un cuore solo verso Dio" (At 4,32)» (272 B,2; 1050-1051).

vano in tutte le lingue. Ciascuno parlando in tutte le lingue che altro significò se non l'unità in tutte le lingue. Sapendo questo, in questo confermati e rafforzati, in questo legati da stabile carità, lodiamo come bambini il Signore» (265,10.12; 942-943).

Una ultima ricorrenza del testo su Spirito e carità viene nel discorso di Pentecoste 270 che si presenta come un florilegio di testi pneumatologici paolini, come abbiamo visto poco sopra. Trattando il tema secondo cui la carità porta a compimento la legge, così si esprime:

«La carità è il compimento della legge Se dunque la carità è il compimento della legge, donde viene questa carità? Pensate, riflettete e vedete che la carità è dono dello Spirito, infatti: «La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). Giustamente, quindi, compiuti i dieci giorni – con questo numero si indica la perfezione della legge – il Signore Gesù Cristo mandò lo Spirito Santo perché la grazia ci dona di compiere la legge che Cristo non venne ad abolire ma a portare a perfezione» (270,4; 1028-1031).

Il testo di Rom 5,5, attorno al quale sono stati radunati gli altri testi pneumatologici citati da Agostino, in tutto il nuovo Testamento, è quello che afferma più chiaramente il legame tra la carità e lo Spirito. L'espressione: «carità di Dio (agape tou theou)» oltre che in Rom 5,5 ricorre in Rom 8,39 e 2 Cor 13,13; in tutti questi passi il contesto indica chiaramente che «di Dio» è un genitivo soggettivo; viene espresso cioè l'amore che Dio stesso ha. Nel nostro testo perciò viene rivelato l'amore che Dio ha per noi, non l'amore che noi abbiamo per lui. Paolo sta descrivendo le modalità della vita dell'uomo giustificato: l'elemento decisivo è la carità di Dio connessa con lo Spirito Santo; lo Spirito, dono di Dio fa sì che l'uomo prenda coscienza della carità che Dio ha per lui; tale amore viene «versato» nel cuore; il cuore è l'interiorità dell'uomo; lo Spirito vi riversa continuamente l'amore di Dio; nella misura in cui l'uomo avverte in sé la presenza dello Spirito, avverte anche la presenza dell'amore di Dio. Dio amando l'uomo vuole e dona all'uomo il bene sommo, lo Spirito. L'amore di Dio coincide con lo Spirito³². Infatti lo Spi-

³² Cf. U. VANNI, «L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori dallo Spirito» (Rm 5,5), in: *Dio è amore*, Parola Spirito e vita 10 (1984) 148-160.

rito viene pensato come l'amore persona in Dio³³. Nei trattati esegetici di Agostino nei quali ricorre il passo non viene mai posto il problema se si tratti dell'amore di Dio per noi o dell'amore nostro per Dio. Il predicatore sembra, a proposito di Rom 5,5, non fare distinzione in «la carità di Dio» tra l'amore di Dio verso l'uomo e l'amore dell'uomo verso Dio, intendendo ambedue questi aspetti; infatti, se è dono di Dio l'amore suo per noi effuso dallo Spirito nel nostro cuore, ne consegue che in virtù di tale dono anche noi riceviamo la capacità di amare lui. La presenza dello Spirito Santo è un pegno dell'amore con cui Dio ci ama e con la sua attività ne è il testimone; la carità infusa diviene così una realtà reciproca.

Nel discorso agostiniano sono congiunti molti testi pneumatologici di Paolo, sempre in funzione dell'unità, ed è addotto anche il v. 19 della lettera di Giuda, che svolge lo stesso tema affermando che coloro che introducono divisioni sono privi dello Spirito: «Gli empî sono degli psichici, cioè uomini dotati della sola vita naturale, che mantiene il loro modo di agire e di pensare al livello delle cose di quaggiù. Di fatto, aggiunge Giuda, non hanno lo Spirito, cioè non hanno la vita che viene dallo Spirito Santo o la presenza in loro di questo Spirito»³⁴.

Nel discorso 256 tenuto nei giorni Pasquali, sul tema dell'Alleluia, il predicatore parla della nostra risurrezione futura in relazione a quella di Cristo e cita dal capitolo ottavo dell'epistola ai Romani, ricco di affermazioni sullo Spirito:

«Quando questo corpo sarà reso immortale e incorruttibile, allora svanirà ogni tentazione; poiché "il corpo è morto"; e perché morto? "a causa del peccato. Lo Spirito invece è vita a causa della giustificazione" (Rom 8,10); Sono parole dell'apostolo. Rimetteremo dunque il corpo perché morto? No. Ascolta: "Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in

³³ Cf A.-M. LA BONNARDIÈRE, *Le verset paulinien Rom., V,5 dans l'oeuvre de Saint Augustin*, in: *Augustinus Magister, II*, Congrès international agustinien, Paris, 21-24 septembre 1954, Communications, Paris 1955, pp. 657-665.

³⁴ J. CANTINAT, *Les Èpîtres de Saint Jacques et de Saint Jude*, Paris 1973, p. 327.

voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali” (Rom 8,11). Ora il nostro corpo è animale, allora sarà spirituale. “Il primo uomo divenne un essere vivente, l’ultimo uomo sarà spirito vivificante” (1 Cor 15,45). Per questo “darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rom 8,11)» (256,3; 818-819).

L’esistenza attuale dell’uomo va verso la morte a causa del peccato e della morte che sono entrati nel mondo; ma l’esistenza nuova nello Spirito va verso la vita eterna in forza della giustizia salvifica di Dio. La risurrezione dei credenti è in stretta dipendenza da quella di Cristo. Per virtù dello stesso Spirito con cui Dio ha risuscitato Cristo, egli risusciterà anche i cristiani. La contrapposizione tra il primo e l’ultimo uomo, tra Adamo e Cristo consiste nella differente vita: il primo è un essere di vita psichica, quella che compete a ogni uomo in quanto creatura, mentre Cristo è vitale e vivificante nel genere della vita dello Spirito divino, principio di risurrezione. L’antitesi è tra la realtà terrena e quella escatologica³⁵. La conclusione del discorso di Agostino è un inno alla felicità eterna dei credenti nei quali lo Spirito ha operato con la sua attività vivificante.

Il discorso 214 per la trasmissione del Simbolo offre ad Agostino l’occasione di soffermarsi a dare alcune caratteristiche dello Spirito all’interno del mistero della vita trinitaria. Venendo alla professione di fede nello Spirito dice:

«Crediamo anche nello Spirito Santo il quale “procede dal Padre” (Gv 15,26) senza esserne il figlio, “rimane” sul Figlio (Gv 1,31-32) senza essere il padre del Figlio; egli riceve” dal Figlio (Gv 16,14) senza essere figlio del Figlio; è lo Spirito del Padre e del Figlio, Spirito Santo, Dio anche lui. Se non fosse Dio non avrebbe quel tempio di cui l’apostolo dice: “Non sapete che il vostro corpo è in voi il tempio dello Spirito Santo che voi avete da Dio?” (1 Cor 6,19) [...]. In questa Trinità nessuno è maggiore o minore dell’altro, non vi è separazione nelle opera-

³⁵ Cf. G. BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi*, Bologna 1995, pp. 846-848.

Sulla ricchezza e insieme difficoltà per l’interpretazione dei testi paolini sullo Spirito, cf. O. KUSS, *Lo Spirito*, in: IDEM, *La Lettera ai Romani* (7-8), Brescia 1969, pp. 118-169.

zioni, non differenza nella sostanza. Uno è il Padre Dio, uno il Figlio Dio, uno lo Spirito Santo Dio. E tuttavia il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre dei ma un solo Dio; non però nel senso che il Padre sia lo stesso che il Figlio o che il Figlio sia lo stesso che il Padre, o che lo Spirito Santo sia lo stesso che il Padre o il Figlio; ma il Padre è Padre nei riguardi del Figlio, il Figlio è Figlio nei riguardi del Padre e lo Spirito Santo è Spirito del Padre e del Figlio. E ciascuno considerato a parte è Dio, e tutta la Trinità un solo Dio» (214,10; 232-233).

Il testo paolino sul nostro corpo come tempio dello Spirito è per Agostino 1a dimostrazione, attraverso la rivelazione, della divinità dello Spirito Santo; soltanto Dio, infatti, è l'abitatore del tempio; se lo Spirito ha un tempio, lo Spirito è Dio; l'articolo del simbolo di fede riguardante lo Spirito spinge il predicatore a entrare nell'intimo del mistero trinitario e a indicare le relazioni tra le tre persone nella loro distinzione e nella loro unità.

Lo stesso testo, con la stessa funzione ritorna nel discorso 217 che ha come tema il mistero trinitario, attraverso il commento alle parole della preghiera di Gesù che dice: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo» (GY 17,3):

«Abbiamo fede che il corpo di Cristo e i nostri corpi sono il tempio di Dio, e lo saremo; perché se non lo crediamo, non lo saremo. E poiché i nostri corpi sono membra di Cristo, ascoltate un altro detto dell'Apostolo: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che avete da Dio?" (1 Cor 6,19). Ecco dunque che il tempio ce l'ha; e non è Dio? Se ce l'avesse di legno o di pietra sarebbe Dio, se avesse un tempio manufatto sarebbe Dio; e non è Dio lui che ha un tempio fatto con le membra di Dio? Perciò aggiungete lo Spirito Santo; lo Spirito Santo è Dio. Uno solo è Dio: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Padre non è il Figlio, il Figlio non è il Padre, lo Spirito di ambedue non è né il Padre né il Figlio; ma Padre, Figlio e Spirito è un solo Dio» (217,4; 268-271).

L'ultima enunciazione del testo agostiniano: «Unus est Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. Pater non est Filius, Filius non est Pater, Spiritus amborum nec Pater nec Filius, sed Pater et Filius et Spiritus Sanctus unus est Deus» si ritrova nel Concilio di Firenze nella Bolla di Unione dei Copti «Cantate Domino» del 4 febbraio 1442, che afferma: «Sacrosancta Romana

Ecclesia firmiter credit, profitetur et praedicat unum verum Deum Patrem et Filium et Spiritum Sanctum [...]. Patrem non esse Filium aut Spiritum Sanctum; Filium non esse Patrem aut Spiritum Sanctum; Spiritum Sanctum non esse Patrem aut Filium»³⁶.

Il passo paolino possiede una rara densità espressiva, coagulando l'immagine del tempio, la categoria della presenza, il concetto di possesso; la presenza dello Spirito nei credenti è tema diffuso nel pensiero dell'apostolo. La metafora del tempio, che in 1Cor 3,16 è applicata alla comunità, viene qui applicata in termini pressoché identici al corpo individuale di ciascun credente. La proposizione relativa: «che voi avete da Dio» richiama opportunamente che avere lo Spirito non è una gloriosa autonomia, ma dono di grazia e comporta obbligo e responsabilità davanti a Dio³⁷. L'argomentazione di Agostino che dal fatto che lo Spirito ha un tempio conclude all'affermazione della sua divinità è pienamente comprensibile.

Nello stesso discorso sul mistero trinitario Agostino adduce un altro testo pneumatologico di san Paolo. Dopo avere affermato la rivelazione della divinità del Padre e del Figlio nelle parole: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo» (Gv 17,3), osservando che in questa frase non è nominata la terza persona divina, prosegue:

«Facciamo fatica a dimostrare che anche lo Spirito Santo è vero Dio. Ma per il fatto che non è nominato non vuol dire che lo Spirito Santo sia stato messo da parte. Egli non è lo Spirito soltanto del Padre o soltanto del Figlio, ma lo Spirito del Padre e del Figlio. Se perciò quando sono nominati gli altri due egli è taciuto, è tuttavia compreso in essi perché è di tutti due. Citerò una locuzione della Scrittura affinché possiate capire quello che diciamo. L'Apostolo dice: "I segre-

³⁶ Concilium Oecumenicum Florentinum, Sessio XI, Bulla unionis Coptorum «Cantate Domino», in: Conciliorum Oecumenicorum Decreta, Bologna 1991, p. 570.

³⁷ Cf. C. SENFT, *La première épître de Saint Paul aux Corinthiens*, Genève 1990, p. 85.

ti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio" (1 Cor 2,11). Come intendere questo? È una frase ben definita. Se i segreti di Dio nessuno li può conoscere all'in fuori dello Spirito di Dio, ne consegue forse che il Figlio non conosce i segreti di Dio? Lungi da noi questo significato diabolico. Il Verbo di Dio non conosce i segreti di Dio? [...]. Sì, li conosce; e chi li conosce se non lo Spirito di Dio? E allora come quando senti: "Nessuno conosce i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio" non escludi il Figlio, così quando ascolti: "conoscano te e colui che hai mandato Gesù Cristo come unico vero Dio" (Gv 17,3) non devi escludere lo Spirito Santo» (217,2; 266-267).

Agostino adduce il testo pneumatologico di san Paolo come rivelazione della divinità dello Spirito. Dopo aver detto che nella enunciazione: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo» (Gv 17,3), pur non essendo nominato lo Spirito Santo, non si può concludere che egli non sia della stessa dignità divina del Padre e del Figlio, mostra l'analogia del testo pneumatologico di Paolo: «i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio» (1 Cor 2,11) in cui, pur non essendo nominato il Figlio, non si può concludere che egli non conosca i segreti di Dio. Ammette che la argomentazione per la divinità dello Spirito richiede fatica: «Laboramus ut ostendamus quomodo sit verus Deus et Spiritus Sanctus» (Ibid). Il passo paolino è una rivelazione della divinità dello Spirito, poiché la frase di 1 Cor 2,11 si trova in un contesto in cui l'idea generale è che la sapienza divina può essere comunicata soltanto da chi la conosce; ora, chi la conosce è lo Spirito di Dio che scruta anche l'abisso delle profondità divine.

Il testo pone l'accento sulla partecipazione dello Spirito alla conoscenza della misteriosa sapienza divina e sulla necessità della sua mediazione perché tale conoscenza sia comunicata. I credenti la ricevono ricevendo lo Spirito di Dio.

Un ultimo testo dalla prima lettera ai Corinzi ricorre in Agostino, nel discorso 229/T, frammento dai discorsi nell'ottava di Pasqua, con brevissimo commento:

«Ascoltiamo che cosa dice l'apostolo riguardo a quei carismi, a quei doni spirituali: "A ciascuno viene data una

manifestazione dello Spirito per l'utilità" (1 Cor 12,7). Come viene data? "A uno viene dato dallo Spirito il linguaggio della sapienza, a un altro il linguaggio della scienza" (1 Cor 12,8). Chi comprende la differenza tra il linguaggio della sapienza e il linguaggio della scienza, comprende anche la differenza tra il luminare maggiore e il luminare minore. La fede, donata nel tempo, è una lucerna per la notte; la sapienza, che rimane per sempre, è la luce per il giorno. Ci nutre per la notte, perché avanziamo verso il giorno. Quanto alle stelle, esse sono gli altri doni. Infatti prima dice: "A uno viene dato il linguaggio della sapienza" come alludendo al sole che domina nel giorno, poi continua: "A un altro il linguaggio della scienza" come alludendo alla luna che domina nella notte; alla fine inserisce anche le stelle dicendo: "A un altro il dono delle guarigioni, a un altro la profezia" (1 Cor 12,9) e gli altri» (229 7,1; 518-521).

L'interpretazione di Agostino dei singoli carismi consiste nella distinzione tra i primi due: la sapienza è paragonata alla luce del sole nel pieno giorno, la scienza alla luce della luna nella notte; gli altri sono paragonati alla luce emanata dalle stelle, per indicare la loro inferiorità rispetto ai primi.

Nel discorso 210 per la quaresima Agostino esorta alla speranza suscitata dalla promessa di Gesù del suo ritorno che sarà fonte della nostra gioia, gioia che nessuno potrà toglierci. Il predicatore esclama:

«Di questa speranza abbiamo anche ricevuto amabile e gratuito "il pegno" dello Spirito Santo" (2 Cor 1,22) il quale emette nei nostri cuori "gemiti inesprimibili", (Rom 8,26) di santi desideri» (210,5.7; 172-173).

L'oratore allude in modo libero ai due testi: «(Dio) ci ha dato il pegno dello Spirito nei nostri cuori» (2 Cor 1,22) secondo cui il dono dello Spirito è un anticipo della gloria celeste, nella fase iniziale dell'esistenza escatologica già presente³⁸; «Lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito poiché egli intercede per i credenti secondo i di-

³⁸ Cf. H.D. WENDLAND, *Le lettere ai Corinti*, Brescia 1976, p. 321.

segni di Dio» (Rom 8,26-27). I due passi sono qui richiamati in modo pertinente rispetto alla speranza della gioia che non sarà tolta della venuta di Gesù: lo Spirito ne è il pegno, l'anticipo, lo Spirito prega in noi esprimendo desideri conformi al mistero, al progetto salvifico di Dio.

Oltre ai numerosi testi presi dalle epistole ai Romani e ai Corinzi, troviamo anche vari passi dell'epistola agli Efesini.

Nel discorso 204 per la festa della Epifania del Signore, Agostino osserva che nel Natale andarono a visitare il Signore i pastori, appartenenti al popolo dei Giudei, nell'Epifania vanno i Magi, rappresentanti dei pagani; cita quindi il testo di Efesini che rivela la riconciliazione dei due popoli, Giudei e pagani, operata da Cristo:

«I Giudei erano vicini, i pagani lontani, ed entrambi trasse a sé colui che riconciliò tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,16-18). Coloro che hanno ascoltato e obbedito vennero da ambedue le parti, si riconciliarono, terminarono le inimicizie: le primizie di ambedue furono i pastori e i magi [...]. Quando si considerano queste due pareti l'una proveniente dai Giudei e l'altra dai pagani, che sono unite insieme dalla pietra angolare, e che conservano "l'unità dello Spirito nel vincolo della pace" (Ef 4,3) [...] si pensino le migliaia di coloro che provenienti dal numero dei persecutori hanno creduto quando discese lo Spirito Santo» (204, 2.3.130-135).

L'unico corpo in cui avviene la riconciliazione a Dio per mezzo della croce è quello di Cristo crocifisso e insieme quello della Chiesa, intimamente associata a Cristo. La frase: «per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito» fa intravedere il mistero trinitario: il Padre alla presenza del quale abbiamo accesso, il Figlio, Cristo, mediante il quale e nel quale possiamo giungere e restare alla presenza del Padre; l'unico Spirito in virtù del quale noi stiamo insieme al cospetto del Padre; l'unico Spirito, che anima il corpo unico di Cristo unito alla sua Chiesa è lo Spirito Santo. L'intenzione trinitaria del passo è chiara; lo Spirito è la fonte dell'unione tra i credenti, come Agostino mette sempre in evidenza quando parlando dello Spirito vi aggiunge sempre anche il tema della

unità della Chiesa³⁹. La riconciliazione, dando ai credenti l'accesso al Padre, li unisce gli uni agli altri. Agostino intende chiaramente lo Spirito come la terza persona divina. Il suo commento termina con la citazione di un altro testo pneumatologico che appartiene alla parte parenetica della stessa epistola, l'unità dello Spirito nel vincolo della pace. Esso ritorna in altri discorsi.

Nel discorso 260/A nell'ottava di Pasqua ai nuovi battezzati il detto ritorna tre volte. Il predicatore parla di coloro che pur essendo battezzati sono eretici:

«Sopportatevi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,3) [...]. Ci sono alcuni che si sono rivestiti di Cristo solo con il sacramento, mentre nella fede e nel comportamento ne sono svestiti. Infatti molti eretici hanno il sacramento del battesimo, ma non hanno il frutto della salvezza e il vincolo della pace [...]. E per quanto riguarda il sacramento come tale non ha importanza che uno riceva il battesimo di Cristo dove non vi è l'unità di Cristo; infatti uno battezzato nella Chiesa, se diviene apostata dalla Chiesa, manca della santità di vita anche se non manca del segno del sacramento [...]. «Sopportatevi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,3). Fa un elenco di ciò che ha detto: la sopportazione, l'amore, l'unione dello spirito, la pace. Lo Spirito che è stato nominato è l'autore di tutte quelle realtà; tu non hai tale Spirito. Il battesimo di Cristo che con queste realtà sarebbe assicurazione della tua salvezza, senza di esse è testimone della tua iniquità. Quanto a voi, figli santi, cattolici, non avete ricevuto un altro battesimo, ma l'avete ricevuto [...] non per la pena ma per la vita, non per la rovina ma per la salvezza, non per la dannazione ma per la gloria. Insieme infatti avete ricevu-

³⁹ «Accanto a Cristo e al Padre compare anche lo Spirito, così che il passo assume una chiara cadenza trinitaria [...]. La voce pneuma non può essere intesa nel senso riduttivo di disposizione spirituale essendo accompagnata dal numerale hen [...]. Il contesto porta in evidenza lo Spirito di Dio, ma lo presenta anche come autore dell'unità che deve regnare tra i fedeli» (F. MONTAGNINI, *Lettera agli Efesini*, Brescia 1994, p. 186); cf. H. SCHLIER, *La Lettera agli Efesini*, Brescia 1973, p. 215.

to "l'unità dello Spirito nel vincolo della pace" (Ef 4,3) [...]. Voi sebbene non ancora nella realtà ma nella speranza certa avete il sacramento di questo mistero e ne avete il pegno dello Spirito» (260 A, 2-4; 848-853).

Il testo pneumatologico precedente che parlava della riconciliazione tra i Giudei e i pagani nell'accesso dell'unico Spirito al Padre espone la conseguenza, nel testo pneumatologico presente, che dà inizio alla sezione parenetica dell'epistola, espone la esigenza di concordia, di unione, di unità nella comunità. L'unità della Chiesa è opera dello Spirito ed è da lui custodita; lo Spirito Santo è la persona divina che con la sua forza produce e conserva l'unità da lui stesso elargita. Al suo mantenimento devono collaborare i credenti che vi sono stati chiamati e sono stati inseriti mediante il battesimo. Tale unità si custodisce mediante la pace, che è vincolo di unione⁴⁰. Ancora sull'unità insiste nel discorso 268 di Pentecoste adducendo il detto: "Un solo corpo, un solo Spirito" (Ef 4,4)⁴¹.

Nel discorso di Pasqua 225, parlando ai nuovi battezzati, termina con questa esortazione:

«Lo Spirito Santo ha cominciato ad abitare in voi, non se ne vada, non vogliate escluderlo dai vostri cuori. Ospite buo-

⁴⁰ Cf. F. MONTAGNINI, *Lettera agli Efesini*, o. c., pp. 247-248; cf. H. SCHLIER, *La Lettera agli Efesini*, o. c., pp. 290-291.

⁴¹ «Questo giorno cinquantesimo dalla risurrezione del Signore sette moltiplicato per sette, per noi è solenne per la venuta dello Spirito Santo. Ma contando sette settimane troverete quarantanove; si aggiunge uno per ricordare l'unità. Che cosa operò la venuta dello Spirito Santo? In che modo insegnò e manifestò la sua presenza? Tutti parlarono nelle lingue di tutti i popoli [...]. Parlava ogni singola persona le lingue di tutti i popoli: è l'unità della Chiesa nelle lingue di tutti i popoli. Ecco anche in questo viene raccomandata l'unità della Chiesa cattolica diffusa in tutto il mondo. Chi dunque ha lo Spirito Santo è nella Chiesa che parla le lingue di tutti. Chi è fuori da questa Chiesa non ha lo Spirito Santo. Perciò lo Spirito Santo si è degnato di mostrarsi nelle lingue di tutti perché si comprenda che ha lo Spirito Santo chi rimane nell'unità della Chiesa che parla tutte le lingue. "Un solo corpo e un solo spirito" (Ef 4,4). Osservate le membra del nostro corpo; di molte membra è costituito il corpo, ma un solo spirito vivifica tutte le membra [...]. Ciò che è il nostro spirito per le membra del nostro corpo è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il corpo di Cristo che è la Chiesa» (268, 1-2; 1004-1007).

no, egli vi ha trovati vuoti e vi riempie, vi ha trovati affamati e vi pasce, vi ha trovati assetati e vi inebria. Sia lui ad inebriarvi. L'Apostolo dice infatti: "Non ubriacatevi di vino che porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito Santo cantando insieme tra di voi inni salmi e cantici spirituali, cantando nei vostri cuori al Signore" (Ef 5,18-19). Chi gioisce nel Signore e canta con esultanza le lodi del Signore, non somiglia forse a un ubriaco? [...]. Lo Spirito di Dio è bevanda, è luce. Se nelle tenebre tu trovassi una fonte, accenderesti la lampada per poterci arrivare; non accendere la lampada presso la sorgente della luce, è questa che ti rischiarà e che ti dirige a sé. Quando tu vieni per bere, accostati e sarai illuminato» (225,4.4; 380-383).

Il clima, l'ambiente in cui l'epistola agli Efesini esorta a non riempirsi di vino e ubriacarsi, come talora accadeva nelle assemblee cultuali in cui anziché riunirsi insieme e mettere tutto in comune si formavano gruppi separati che corrispondevano alle differenti condizioni sociali così che l'ineguaglianza, che doveva giustamente scomparire, veniva ad essere evidenziata (cf 1 Cor 11,21-22), ma a riempirsi di Spirito Santo, è culturale; una celebrazione disordinata può essere qualificata come una ubriacatura, quale indegna parodia di quella ebrietà di Dio a cui invece dovrebbe condurre; perciò non di vino devono riempirsi i partecipanti, ma di Spirito; il che avviene attraverso il canto dei salmi, degli inni e dei cantici spirituali; «spirituali» significa prodotti dallo Spirito e tali che comunicano lo Spirito; in tutti questi canti prodotti dallo Spirito ed eccitanti lo spirito dei credenti, essi si riempiono dello Spirito nelle loro assemblee di culto e acquistano l'intelligenza della volontà di Dio e la sapienza per vivere una vita luminosa. Il contenuto dell'esortazione ha come tema l'esultanza, prodotta dallo Spirito Santo. I temi della luce e della vita luminosa precedono, nell'esortazione, le parole citate da Agostino, la cui esegesi che parla di rallegrarsi nel Signore e cantare con esultanza le sue lodi, che definisce lo Spirito bevanda e luce, è perfettamente collocata nella situazione vitale del testo paolino, essendo il discorso rivolto ai nuovi battezzati nella liturgia Pasquale.

II. L'ANTICO TESTAMENTO

I testi dell'antico Testamento che nominano lo Spirito citati nei discorsi sono:

«La terra era informe e deserta, le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,2);

«Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore» (Is 11,2-3);

«Lo Spirito Santo educatore rifugge dalla finzione» (Sap 1,5);

Il testo di Isaia è ricorso nelle pagine precedenti, come occasione di esaltazione del numero sette, quale simbolo dello Spirito Santo. Il testo della Sapienza è venuto egualmente sopra come illustrazione dei testi pneumatologici paolini. Qui consideriamo la trattazione agostiniana di Gn 1,2.

Il primo testo biblico in cui viene nominato lo spirito è anche l'inizio stesso della Bibbia nel racconto della creazione⁴²: «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,2). Lo spirito, reso da alcuni con «soffio» o atmosfera di Dio, era ciò che permetteva la vita dell'uomo e di tutti gli altri esseri; altri hanno compreso questo soffio di Dio come «vento violento»⁴³; secondo altri il «vento» è da considerare come l'elemento, che insieme con le acque, costituisce un'immagine, che per il suo carattere iniziale prepara la nozione di creazione⁴⁴. Sant'Agostino adduce per tre volte, nei suoi discorsi liturgici, l'enunciato: «Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» e lo intende come la terza persona divina.

⁴² La prima frase che forma il primo versetto: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1) è da considerarsi come un titolo; il racconto comincia nel secondo versetto.

⁴³ Cf. *La Genèse*, in: *Traduction Oecuménique de la Bible*, édition intégrale, Ancien Testament, Paris 1980, note e, p. 43.

⁴⁴ Cf. A. CAQUOT, *Brèves remarques exégétiques sur Genèse 1,1-2*, in: *In Principio. Interprétations des premiers versets de la Genèse*, École pratique des Hautes études - Section des Sciences religieuses. Centre d'études des religions du livre, Paris 1973, pp. 9-21.

Nel discorso 223 A sull'inizio della Genesi, nella veglia di Pasqua, egli propone la spiegazione dell'inizio della Scrittura e parla del Figlio e dello Spirito come autori della creazione insieme con il Padre:

«“Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Gn 1,2). Egli pure creatore, non disgiunto dal Padre e dal Verbo unigenito. Ecco, se facciamo attenzione, viene insinuata la Trinità. Quando infatti si dice: “in principio creò” (Gn 1,1) si intende la ousia del Padre e del Figlio. Dio Padre nel Figlio principio. Rimane lo Spirito perché la Trinità sia completa: “Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Gn 1,2)» (223 A,3; 326-327).

«“Le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. E Dio disse: sia la luce, e la luce fu. E Dio separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte” (Gn 1,2-5). Pensate alle tenebre di costoro prima che venissero alla remissione dei peccati. Le tenebre erano sopra l'abisso prima che fossero rimessi i peccati. Ma “lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque”. Discesero nelle acque sulle quali aleggiava lo Spirito di Dio, e furono espulse le tenebre dei peccati. “questo è il giorno fatto dal Signore” (Sal 117,24)» (258,2; 826-827)⁴⁵.

⁴⁵ Il discorso è dato come pronunciato nella domenica ottava di Pasqua secondo alcuni, secondo altri nella Pasqua stessa. Lo stesso svolgimento nel discorso 226, nel giorno di Pasqua, al popolo e a i nuovi battezzati: «Vediamo quale è il giorno che ha fatto il Signore per rallegrarci ed esultare in esso (Sal 117,24). Si legge che nella prima condizione del mondo “Le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. E Dio disse: sia la luce, e la luce fu. E Dio separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte” (Gn 1,2-5). Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Non è forse questo il giorno di cui dobbiamo rallegrarci ed esultare? C'è un altro giorno che ha fatto il Signore, che con maggior ragione dobbiamo riconoscere e in esso rallegrarci ed esultare. Ai fedeli che credono in Cristo è stato detto: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). Se sono luce sono anche giorno perché egli chiamò la luce giorno. Dunque anche qui nel giorno di ieri “lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque e le tenebre ricoprivano l'abisso” (Gn 1,2) quando questi neofiti portavano ancora i loro peccati. Quando ad essi, mediante lo Spirito di Dio i peccati sono stati rimessi, allora Dio ha detto: “Sia la luce, e la luce fu” (Gn 1,3). Ecco “il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso” (Sai 117,24)» (226, 1,384-385).

Nell'inizio del Genesi Agostino, alla luce del nuovo Testamento e della fede della Chiesa, vede in opera la Trinità: il Padre è Dio che crea, il Figlio è il principio in cui crea, lo Spirito è colui che si libra sulla creazione. Parlando poi a coloro che avevano ricevuto il sacramento del battesimo, egli vede nello Spirito che aleggiava sulle acque lo Spirito Santo che ha santificato coloro che sono stati battezzati nelle acque e per opera dello Spirito, da tenebre che erano, ricevuta la remissione dei peccati, sono diventati luce nel Signore⁴⁶.

Parte Seconda

RIFLESSIONI DI AGOSTINO SULLO SPIRITO SANTO E LA TRINITÀ.

La dottrina sullo Spirito Santo viene espressa da Agostino nei discorsi soprattutto per mezzo dei testi pneumatologici biblici e in rapporto ad essi, anche quando la esposizione non è specificamente una esegesi di tali testi, ma soltanto una citazione o allusione ad essi. Vi è però una serie di trattazioni sullo Spirito, che pur dipendendo sempre dalla divina rivelazione, non sono svolte in diretta connessione con testi biblici ma esprimono il pensiero e la riflessione del vescovo dottore. Sono i passi dei discorsi che si collegano direttamente alla spiegazione del simbolo della fede, i passi che estendono la considerazione dello Spirito Santo al

⁴⁶ Sulla complessità della esegesi agostiniana, in diverse opere, di Gn 1,1-3 cf lo studio: A. SOLIGNAC, *Exégèse et Métaphisique. Genèse 1,1-3 chez Saint Augustin*, in: *In Principio. Interprétations des premiers versets de la Genèse*, École pratique des Hautes Études - Section des Sciences religieuses. Centre d'études des religions du livre, Paris 1973, pp. 153-171. Questo studioso, a proposito dell'interpretazione dello Spirito nel «De Genesi ad litteram liber imperfectus» scrive: «La trascendenza dello Spirito sulle acque è spiegata da una "vi quadam effectoria et fabricatoria", e il paragone con la "voluntas artificis" è qui presentata come insufficiente, benché non ve ne sia una migliore (4,16). Ma Agostino ammette anche una interpretazione non teologica: lo spirito sarebbe una "vitalis creatura" che contiene e che muove questo mondo visibile e tutte le realtà corporali (4,17), il che fa pensare sia all'Anima del mondo platonica, sia al dio motore del De philosophia di Aristotele, sia allo pneuma sparso nel mondo intero degli stoici» (Ibid p. 158).

rapporto con il mistero trinitario, i detti nei quali il predicatore tratta dei simboli caratteristici dello Spirito.

Tuttavia una affermazione del mistero trinitario è proclamata sulla base del testo che nomina le tre Persone divine nel modo più chiaro e limpido di tutto il nuovo Testamento, testo che costituisce il finale del primo vangelo. Agostino ne parla nel discorso 215 «in redditione Symboli»:

«Una sola nella Trinità è la sostanza divina, una la forza, una la potenza, una la maestà, uno il nome della divinità; come Cristo stesso, risuscitato dai morti, disse ai suoi discepoli: “Andate, battezzate tutti i popoli”, non in molti nomi, ma nell’unico “nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19). Una cosa sola raccomando che teniate il vostro animo e il vostro ascolto lontano da chi non è cattolico, per poter ricevere la remissione dei peccati e la risurrezione della carne e la vita eterna attraverso l’una vera e santa Chiesa cattolica, nella quale si conosce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, unico Dio a cui è onore e gloria nei secoli dei secoli» (215,8-9; 244-245).

La citazione del testo trinitario è occasione di rapida enunciazione del mistero della fede, sta alla base di una sentita esortazione all’unità in connessione con il sacramento del battesimo e si risolve in dossologia.

In una serie di discorsi «in traditione Symboli», il predicatore illustra il mistero della Trinità partendo dallo Spirito Santo. Il commento al simbolo della fede è, indirettamente, un commento alla Scrittura, poiché la formulazione del simbolo proviene dalle enunciazioni bibliche offrendo un panorama del disegno divino di salvezza ⁴⁷.

⁴⁷ «Gli storici del Simbolo apostolico hanno mostrato che esso è nato dalla combinazione di due formule di origine differente; da una parte la confessione di fede trinitaria, dall’altra parte un’enunciazione cherigmatica sulla incarnazione e la redenzione di Cristo. Questi due tipi di formule, che provengono da circostanze differenti e sono vissute dapprima separatamente, si sono avvicinate e associate nella Vita della chiesa specialmente nella liturgia battesimale. L’accostamento poteva farsi per semplice giustapposizione; esso è avvenuto soprattutto per modo di combinazione, inserendo l’enunciato cristologico nel quadro della confessione trinitaria al seguito della Seconda Persona. Così si è costruito il simbolo» (P. BENOIT, *Les origines du symbole des Apôtres dans le Nouveau Testament*, in: IDEM, *Exégèse et Théologie*, Paris 1961, p. 210).

Nel discorso 212 dopo aver citato la enunciazione del Credo: «Nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine», prosegue commentando:

«Per lui lo Spirito Santo è stato mandato a noi dal Padre e da lui stesso. Spirito del Padre e del Figlio, mandato da ambedue, generato da nessuno, unità di ambedue, eguale ad ambedue. Questa Trinità è un Dio solo, onnipotente, invisibile, immortale, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E non diciamo tre dei, o tre onnipotenti o tre creatori

Non sono tre dei, ma un Dio solo. E sebbene in questa Trinità il Padre non è il Figlio, e il Figlio non è il Padre, e lo Spirito Santo non è né il Figlio né il Padre, ma uno è il Padre del Figlio, l'altro è il Figlio del Padre, e l'altro è lo Spirito del Padre e del Figlio. Se volete comprendere credete: "Se non credete non potete comprendere" (Is 7,9)» (212 1; 197-198)⁴⁸.

Non è la comprensione della intelligenza naturale dell'uomo rispetto al mistero che può essere causa della fede, ma è la fede che diviene fonte di conoscenza per lo stimolo che essa esercita sulla ragione umana e lo stimolo che immette per il suo esercizio: non conoscere e comprendere per credere, ma credere per comprendere.

Nel discorso 264 per la festa dell'ascensione del Signore il predicatore esorta:

⁴⁸ Anche di questo brano si può dire quanto è stato detto del discorso 217,4; 268-271, sopra riferito, e cioè della sua affinità con il testo della bolla «Cantate Domino» del Concilio Ecumenico di Firenze, come abbiamo riferito nella nota 33. Nel discorso successivo in *traditione symboli* leggiamo similmente: «Credo in Dio Padre onnipotente e in Gesù Cristo suo unico Figlio nostro Signore». Unico Figlio vuol dir uguale al Padre, della stessa sostanza del Padre, della stessa onnipotenza del Padre, coeterno col Padre. Questo lo è in se stesso per se stesso e presso il Padre. E per noi, a nostro vantaggio? «Il quale nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine» Ecco da dove viene. Dalla Vergine Maria, nella quale ha operato lo Spirito Santo, e non un uomo marito; la fecondò casta e la conservò intatta. E così si è rivestito di carne il Cristo Signore» (213,3; 206-207). Nel discorso 215 per la *redditio symboli*: «Se desideri conoscere la sua nascita secondo la carne che egli si è degnato prendere per la nostra salvezza, ascolta e credi che egli "nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine"» (215,3; 238-239).

«Tenete, fratelli, la vera, autentica fede cattolica. Il Figlio è uguale al Padre; lo Spirito Santo, dono di Dio è uguale al Padre; e il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio, non tre dei, non vicini uno all'altro con potestà diversa, ma uniti tra loro nella stessa maestà: sono un solo Dio. Tuttavia il Figlio per noi da Verbo che era "si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi" (Gv 1,14) [...]. Questa Trinità è veramente uguale; e non fu detto: "Il Padre è maggiore di me" (Gv 14,28) se non per ragione della carne che il Signore assunse. Infatti perché dello Spirito Santo non fu mai detto: è minore, se non perché non assunse la carne? Scrutate tutte le Scritture [...]. non troverete mai che lo Spirito Santo sia inferiore a Dio. Minore è detto colui che per noi si è fatto minore, affinché noi per mezzo di lui potessimo diventare maggiori» (264,7; 926-927).

Con il mistero della Trinità si intreccia il mistero della incarnazione del Figlio di Dio; egli può dire che il Padre è maggiore per ragione della umanità che egli ha assunto in unità di persona.

Nel discorso 213 «in Traditione Symboli» così commenta l'articolo di fede nello Spirito Santo:

«"Nello Spirito Santo" e così si completa tutta la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Riguardo al Figlio sono state dette molte cose perché il Figlio ha assunto l'uomo, il Figlio Verbo si è fatto uomo, cosa che non ha fatto il Padre né lo Spirito Santo. Però la carne del Figlio è opera di tutta la Trinità, perché le operazioni della Trinità sono inseparabili. Accogliete perciò lo Spirito Santo in modo da non considerarlo minore del Figlio o minore del Padre. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono tutta la Trinità, un unico Dio. In essa nulla è diverso, nulla vario, nulla mutevole, nulla in contrapposizione; sempre uguale, invisibile, immutabile, Padre e Figlio e Spirito Santo» (213,7; 210-211)⁴⁹.

⁴⁹ Nel discorso 213 tratta dello Spirito a proposito delle enunciazioni del simbolo sulla Chiesa e la remissione dei peccati: «La Chiesa ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli e così in lei e per mezzo del sangue di Cristo ad opera dello Spirito Santo si ha la remissione dei peccati. In questa Chiesa infatti l'anima che era morta a causa dei peccati, riprende a vivere e così risuscita insieme a Cristo, per la cui grazia siamo stati salvati» (214,11; 232-233).

La dottrina qui chiaramente espressa da Agostino, ribadisce la verità di fede che soltanto il Figlio si è incarnato, non il Padre e non lo Spirito Santo; tuttavia la carne, cioè l'umanità, la natura umana del Figlio è opera di tutta la Trinità poiché le opere della Trinità sono inseparabili; questa dottrina, così formulata dal nostro autore: «Filius Verbum caro factum est, non Pater, non Spiritus Sanctus. Sed carnem Filii tota Trinitas fecit: inseparabilia enim sunt opera Trinitatis», ritorna nel Concilio Lateranense quarto nella sua prima costituzione quasi alla lettera nella enunciazione: «Unigenitus Dei Filius Iesus Christus a tota Trinitate communiter incarnatus [...] verus homo factus ex anima rationali et humana carne compositus, una in duabus naturis persona, viam vitae manifestius demonstravit»⁵⁰.

Nel discorso 229/G del martedì di Pasqua, esponendo i testi biblici che affermano la eguaglianza tra il Figlio e il Padre e i testi biblici che affermano essere il Padre maggiore del Figlio, Agostino enuncia continuamente il mistero della fede e la dialettica già sopra espressa della necessità di credere per poter comprendere, non di comprendere per poter credere. La fede deve essere, per l'uomo decaduto, l'inizio della risalita. Viene dunque per prima. Amico dell'intelligenza, il credente, sa che soltanto all'interno della fede l'intelligenza potrà trovare la sua completa espansione⁵¹:

«Qui in terra crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, così anche li vedremo [...]. Un Dio solo è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un Dio solo, sono tre, ma è un Dio solo. Il Padre non è il Figlio, il Figlio non è il Padre, lo Spirito Santo non è né il Padre né il Figlio, ma è lo Spirito del Padre e del Figlio; e tutto questo è un solo Dio. E come un solo Dio? Perché suprema è in essi la carità, suprema la pace, suprema la concordia, in nulla vi è dissonanza [...]. È detto: In quel giorno credettero tremila persone (cf At 2,41). Sono dunque migliaia di per-

⁵⁰ Concilium Lateranense IV, *Constitutio De fide catholica*, in: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, p. 230.

⁵¹ Cf. M. PONTET, *L'exégèse de S. Augustin prédicateur*, Paris 1946, pp. 111-116. A. TRAPE, *S. Agostino esegeta: teoria e prassi*, Lateranum 48 (1982) 229, nota 11.

sone, tante migliaia, e su di esse venne lo Spirito Santo, mediante il quale "la carità di Dio è riversata nei nostri cuori" (Rm 5,5). E che cosa è detto di tante anime? "era in essi un cuore solo e un'anima sola" (cf At 4,32). Tante anime, una sola anima, non per natura, ma per grazia. Se tante anime, per quella grazia veniente dall'alto, sono diventate una anima sola, ti meravigli che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo è un solo Dio?» (229 G,4-5; 446-451).

L'esperienza della vita di carità che rende l'insieme dei credenti un cuore solo ed un'anima sola è la via alla accoglienza e alla intelligenza della fede nel mistero della Trinità, vissuto nella vita comunitaria. I valori, gli aspetti che costituiscono l'unità dei Tre elencati da Agostino sono: «suprema è in essi la carità, suprema la pace, suprema la concordia», sono valori che hanno attinenza con l'amore, con la carità, di cui lo Spirito è la fonte e il donatore.

Così la fede nell'incarnazione del Figlio di Dio ad opera dello Spirito Santo sboccia nel mistero della Trinità e del rapporto tra le singole persone divine a cui è possibile ascendere dall'esperienza del rapporto di comunione tra le persone umane.

Nel discorso 227 nel giorno di Pasqua ai neofiti sui sacramenti il predicatore usa l'immagine del fuoco per lo Spirito Santo nel corso di una esposizione in cui paragona il processo di formazione del pane quale elemento sacramentale della eucaristia al processo che avviene nei credenti con l'iniziazione:

«Se il grano non viene macinato e impastato con l'acqua non prende quella forma che si chiama pane. Così anche voi prima siete stati macinati con l'umiliazione del digiuno e dell'esorcismo; poi vi è stato il battesimo e siete stati cosparsi con l'acqua per prendere la forma del pane. Ma non si ha il pane senza il fuoco. Che cosa significa il fuoco cioè il crisma dell'olio? Infatti l'olio che nutre il fuoco è sacramento dello Spirito Santo [...]. State dunque attenti e guardate come verrà lo Spirito Santo a Pentecoste. Verrà così, si manifesterà in lingue di fuoco. Infatti ispira la carità con cui siamo ardenti in Dio e disprezziamo il mondo, e le nostre scorie vengono bruciate e il cuore viene purificato come l'oro. Viene lo Spirito Santo fuoco dopo l'acqua e diventate pane, cioè corpo di Cristo. Così è significata l'unità» (227,1; 386-389).

Nel discorso 229 si ha lo svolgimento dello stesso tema e dello stesso paragone:

«Avete cominciato ad essere macinati con digiuni ed esorcismi. Quindi siete venuti all'acqua e siete stati cosparsi e siete diventati una cosa sola. Con il sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore» (229,1; 404-405)⁵².

Ancora nel discorso 272 per Pentecoste:

«Un solo pane; pur essendo molti formiamo un corpo solo» (1 Cor 10,17). Il pane non si fa da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando venivate esorcizzati, eravate come macinati; quando siete stati battezzati, siete stati come cosparsi; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo, siete stati cotti» (272,1; 1044-1045).

Nel discorso 265 per la festa dell'ascensione del Signore Agostino pone la questione sul motivo per cui secondo i racconti di Giovanni nel vangelo e di Luca negli Atti lo Spirito Santo è stato dato due volte. La sua trattazione fa sentire la tensione della ricerca e il risultato è esposto come opinione possibile:

«Qualcuno potrebbe chiedere: perché lo Spirito Santo è stato dato due volte? Se dicessi di sapere perché ha dato due volte lo Spirito Santo mentirei. Non lo so. [...] Confesso che ancora sto cercando perché il Signore ha dato due volte lo Spirito Santo, e desidero giungere a qualcosa di certo. Tuttavia non vi tacerò quello che ritengo, anche se non so ancora, anche se non lo ritengo per certo, come invece credo come assolutamente certo che lo ha dato due volte. Penso che lo Spirito Santo è stato dato due volte per richiamare i due comandamenti della carità. Due infatti sono i comandamenti, ma una sola la carità: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, [...]. Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti" (Mt 22,37.39-40). Una carità e due comandamenti, uno Spirito, due donazioni. Infatti non è stato dato prima uno Spirito e poi un altro, perché

⁵² Nel discorso 228 sullo stesso tema, lo Spirito viene nominato in relazione all'acqua battesimale; il battesimo è qualificato con l'immagine espressa da Gesù a Nicodemo: «Rinati "dall'acqua e dallo Spirito" (Gv 3,5) voi vedete sotto una nuova luce il cibo e la bevanda che sono sulla mensa del Signore» (228B, 1; 398-399).

non è altra la carità con cui si ama il prossimo e altra quella con cui si ama Dio. [...]. Con la stessa carità con cui amiamo il prossimo amiamo Dio. Siccome però una cosa è Dio e altra il prossimo, e vengono amati con una unica carità, però non sono la stessa cosa quelli che vengono amati. Poiché grande e prima è la carità verso Dio, seconda la carità verso il prossimo; si comincia dalla seconda per arrivare alla prima [...]. Perciò forse per educarci all'amore del prossimo quando era visibile sulla terra e prossimo ai prossimi diede lo Spirito alitando su di loro; e soprattutto da quella carità che è in cielo mandò lo Spirito Santo dal cielo. Ricevi sulla terra lo Spirito Santo e ami il fratello, lo ricevi dal cielo e ami Dio. Però anche quanto hai ricevuto sulla terra viene dal cielo. Cristo diede lo Spirito Santo sulla terra ma ciò che diede è dal cielo. Lo diede infatti egli che discende dal cielo. Qui trovò quelli a cui darlo, ma portò da sopra ciò che diede» (265, 8.9; 938-941).

Sul problema del parlare nelle lingue come effetto dello Spirito Santo, sant'Agostino espone due idee, una già trovata più volte, e cioè che nella Chiesa cresciuta dopo la Pentecoste, la proprietà di parlare in lingue non è più espressa come nel giorno in cui fu effuso lo Spirito Santo, quando ciascuno parlava tutte le lingue, ma si esprime nel fatto che essendo nella Chiesa tutti i popoli, sono presenti e in esercizio tutte le lingue. Il parlare in lingue quindi è una realtà sempre attuale nella Chiesa; l'altra idea, svolta come risposta a chi si pone la domanda come mai, pur avendo ricevuto lo Spirito Santo non ha ricevuto anche il 'carisma' di parlare in lingue, consiste nel fatto che nella Chiesa non tutti godono di tutti i carismi, ma ognuno esprime quel carisma che gli è donato. Nei due discorsi di Pentecoste, 267 e 268 troviamo questi svolgimenti:

«Nessuno dica: ho ricevuto lo Spirito Santo, perché non parlo nelle lingue di tutte le genti? Se volete avere lo Spirito Santo cercate di comprendere [...]. Guardate che cosa fa l'anima nel corpo; vivifica tutte le membra; mediante gli occhi, vede, mediante le orecchie ascolta, mediante le narici sente gli odori, mediante la lingua parla, con le mani opera, con i piedi cammina; è presente in tutte le membra perché vivano, dà la vita a tutte [...]. Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi fa miracoli, in altri proclama la verità, in altri custodisce la verginità [...]. I. Ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che l'ani-

ma opera in tutte le membra di un corpo. Considerate che cosa dovete evitare [...]. Può accadere che nel corpo umano anzi dal corpo umano venga reciso un membro: una mano, un dito, un piede. Forse l'anima segue il membro reciso? Quando era nel corpo, viveva; reciso, perde la vita. Così un uomo è cristiano cattolico fin che vive nel corpo; reciso, è eretico, lo Spirito non segue il membro reciso. Se dunque volete vivere dello Spirito Santo conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità» (267, 4; 1002-1003).

«Celebriamo la venuta dello Spirito Santo. Che cosa operò la venuta dello Spirito Santo? Come mostrò la sua presenza? Tutti parlarono nelle lingue di tutti i popoli [...]. Forse che i singoli nei quali venne lo Spirito Santo parlarono le lingue di ciascun popolo, alcuni una altri un'altra come dividendosi tra loro le lingue di tutti i popoli? Non così, ma ogni singolo parlava nelle lingue di tutti i popoli [...]. È l'unità della Chiesa nella lingua di tutti i popoli. Anche così viene raccomandata l'unità della Chiesa diffusa in tutto il mondo. Chi dunque ha lo Spirito è nella Chiesa che parla nelle lingue di tutti. Chi è fuori di questa Chiesa non ha lo Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo proprio per questo si è degnato di mostrarsi nelle lingue di tutti i popoli affinché si comprenda che ha lo Spirito Santo soltanto chi rimane nell'unità della Chiesa la quale parla nelle lingue di tutti. Ciò che è il nostro spirito, cioè la nostra anima per le nostre membra, lo è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il corpo di Cristo che è la Chiesa» (268,12; 1004-1005).

È così enunciata la dottrina dello Spirito Santo come anima del corpo di Cristo che è la Chiesa, anima che realizza l'unità del corpo: «Quella dello Spirito Santo, anima della Chiesa, è una similitudine su cui il vescovo d'Ippona torna spesso per spiegare l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, azione che è una e molteplice insieme e per spiegare la vita spirituale dei fedeli, i quali ricevono lo Spirito Santo nella misura in cui amano la Chiesa e sono inseriti nella sua unità». ⁵³

Ecco l'introduzione a un altro discorso sulla venuta dello Spirito Santo:

⁵³ TRAPÉ, *S. Agostino e la pneumatologia latina*, a. c., p. 231.

«Oggi la Chiesa celebra la venuta dello Spirito Santo del Signore. Il Signore aveva promesso ai suoi apostoli che avrebbe mandato lo Spirito Santo e con fedeltà somma compì la promessa. Come la risurrezione del Signore confermò nella fede degli uomini la divinità di lui che si è degnato di farsi uomo per noi, molto di più l'ascensione al cielo e più perfettamente e pienamente il dono dello Spirito che egli mandò e riempi i suoi discepoli già resi otri nuovi atti a ricevere il vino nuovo [...]. Resi capaci di riceverlo, ricevettero lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste» (272 B,I; 1048-1049).

Parte Terza.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I. L'uso e l'interpretazione della Scrittura nei discorsi liturgici.

Prima di proporre le caratteristiche della interpretazione agostiniana dei testi biblici sullo Spirito Santo e la dottrina pneumatologica che ne risulta, vogliamo presentare alcune osservazioni circa il metodo e l'intento del presente studio.

Una prima osservazione consiste nel tenere presente che abbiamo rivolto la nostra attenzione non alla ricerca delle regole elaborate da sant'Agostino stesso sul modo di condurre l'esegesi della sacra Scrittura, regole che egli ha espresso in varie opere con esplicita riflessione metodologica⁵⁴, ma abbiamo fatto

⁵⁴ Cf gli studi di B. PRETE, *I principi esegetici di sant'Agostino*, *Sapientia* 8 (1955) 552-594. P. GRECH, *I principi ermeneutici di sant'Agostino: una valutazione*, *Lateranum* 48 (1982) 209-223. A. TRAPÉ, *S. Agostino esegeta: teoria e prassi*, a. c., 224-237. A proposito dei principi di esegesi elaborati da Agostino leggiamo: «Notiamo che se i principi esegetici di Agostino, raccolti soprattutto nel *de Doctrina Christiana*, sono eccellenti, al punto di essere stati ripresi nelle due encicliche maggiori relative alla questione biblica, Agostino è lontano dall'averli sempre applicati correttamente» (H. RONDET, *Thèmes bibliques. Exégèse augustiniennne*, in: *Augustinus Magister*, III, Congrès international augustinien, Actes, Paris 21-24 septembre 1954, Paris 1955, p. 235.

oggetto della nostra indagine l'uso e l'interpretazione concreta che il vescovo ha dato dei passi biblici pneumatologici da lui citati o allusi perseguendo l'intento di cogliere l'ermeneutica agostiniana nel suo esercizio vivo e impegnato.

Una seconda osservazione: abbiamo considerato l'ermeneutica del vescovo di Ippona non nel suo commentare sistematicamente un libro biblico, in cui il commentatore esercita l'esegesi analiticamente parola per parola con lo scopo di esporre il significato delle singole pagine e dell'intera opera interpretata, ma abbiamo considerato la sua ermeneutica nel genere dei sermoni pronunciati nelle varie feste e nei vari tempi liturgici, sermoni dedicati a istruire i credenti sul tema di ciascuna festa e ciascun tempo liturgico. Nei commentari esegetici di Agostino il testo biblico è seguito e spiegato in modo completo, anche quando si tratta di discorsi e omelie, quali sono le esposizioni sui Salmi o i trattati sul vangelo di Giovanni; nei discorsi liturgici invece i testi biblici vengono scelti e adottati per illuminare il senso della festa celebrata e farla vivere, e sono spiegati in funzione di tale scopo. Leggendo i discorsi sorprendiamo così l'esegeta predicatore che spiega la parola di Dio mentre è occupato in un intento dottrinale unitario e preciso, per il quale lavora con l'intera Scrittura.

Tenendo presente tutto questo, possiamo ora formulare alcune caratteristiche dell'ermeneutica dell'esegeta predicatore. La prima, che costituisce la legge fondamentale di ogni esegesi, consiste nello spiegare la Scrittura con la Scrittura, e in essa un agiografo prima di tutto con se stesso. Nella nostra analisi si è visto come esponendo un testo l'interprete adduce altri testi, i quali a loro volta, dalla posizione in cui sono collocati nella trattazione acquistano senso. Agostino conosceva molto bene la Scrittura per l'assidua frequentazione del testo sacro e la familiarità che ne risultava, e mentre andava svolgendo un passo richiamava per afflusso spontaneo nella sua mente i passi utili a spiegarlo. Un saggio esemplare è quello del testo trattato a lungo nel nostro studio: «La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Volendo seguire il cammino di una idea, di un tema nell'opera di Agostino, occorre concentrare la propria attenzione su un testo determinato. Si vede allora precisarsi l'esegesi, una idea richiama un'altra idea, una immagine un'altra immagine, un testo altri testi, in modo che si può ottenere il quadro

di una orchestrazione scritturistica il cui dettaglio è legato alle tappe o alle sfumature della interpretazione fondamentale⁵⁵. La Bibbia viene così compresa e gustata nella sua unità.

Un'altra caratteristica dell'esegesi agostiniana che esplicita la prima, infatti, è l'idea della unità dei due testamenti che nei discorsi da noi esaminati, in cui i testi veterotestamentari sono pochi, appare soprattutto nella trattazione di Gn 1,2 ove nell'espressione: «*Spiritus Dei superferebatur super aquam*» egli contempla non il vento che aleggia ma lo Spirito Santo, conosciuto nel nuovo Testamento nella sua pienezza di divinità e di distinzione personale; nella espressione «in principio» vede il Figlio di Dio, principio con il Padre della creazione⁵⁶.

Una terza qualità della esegesi del Nostro è il suo aspetto tradizionale, il suo inserimento nell'alveo segnato dai Padri venuti prima di lui e dei quali ha avuto conoscenza. Non è facile indagare le fonti di Agostino⁵⁷. Esegesi tradizionale, quella di

⁵⁵ Cf A.-M. LA BONNARDIÈRE, *Le verset paulinien Rom., V,5 dans l'oeuvre de Saint Augustin*, in: *Augustinus Magister, II, Congrès international augustinien*, Paris, 21-24 septembre 1954, Communications, Paris 1955, pp. 657-665.

⁵⁶ Cf. 223 A 3; 326-327; 258,2; 826-827. «C'è una distinzione fra l'antico e il nuovo Testamento, ma essi sono intimamente collegati dal mistero di Cristo ancora velato nell'antico e poi svelato nel nuovo. È in Cristo che tutta la Bibbia trova la sua unità di fondo» (M. PELLEGRINO, *Introduzione*, in: Sant'AGOSTINO, *Discorsi I (1-50) sul Vecchio Testamento*, Roma 1979, Nuova Biblioteca Agostiniana Volume XXIX, p. XXXI).

⁵⁷ Cf. A. TRAPÉ, *S. Agostino esegeta: teoria e prassi, a. c.*, 227-228. I suoi primi maestri furono Arnobio e Girolamo, poi i Padri africani: «Sant'Agostino si è ricollegato alla tradizione cattolica [...]. Non ha lavorato da solo di fronte alla Scrittura: tra i suoi occhi e il testo si interpongono le spiegazioni dei Padri della Chiesa. Il suo primo professore fu sant'Ambrogio [...]. Nell'esplorazione della Scrittura sant'Ambrogio gli aveva aperto la porta principale dell'edificio sacro; san Girolamo gliene apre le stanze una ad una. Lo guida soprattutto in questo riassunto storico, simbolico e oscuro della Bibbia intera che sono i Salmi. Si sa inoltre che sant'Agostino conosceva in dettaglio l'opera dei Padri africani, quella di Tertulliano, soprattutto quella di san Cipriano [...]. È probabile che Tertulliano e Cipriano gli insegnarono di più il dogma e la morale che l'esegesi. Mentre è verosimile che Ottato [...] lo guidò nell'interpretazione spirituale della Scrittura» (M. PONTET, *L'exégèse de S. Augustin prédicateur, o. c.*, pp. 207. 210). Cf M. PELLEGRINO, *Le problème des sources*, in: *Augustinus Magister, III, Congrès international augustinien*, Actes Paris 21-24 septembre 1954, Paris 1955, pp. 51-58.

Agostino, è divenuta a sua volta fonte nella Tradizione che nell'Occidente latino dipende in grande parte da lui⁵⁸.

Ancora, una caratteristica evidente della interpretazione agostiniana della sacra Scrittura è la sua indole teologica. Si tratta di una interpretazione, infatti, che se fonda la dottrina, a sua volta si colloca dentro la dottrina, la quale costituisce l'intento primo e principale del predicatore esegeta teologo, e ha per lui valore sommo: «Il pastore era ben consapevole di dover istruire il popolo sulle verità da credere e sui doveri del cristiano, come pure di doverlo mettere in guardia dagli errori serpeggianti e dagli abusi introdottisi nel comportamento pratico [...]. I discorsi pronunciati nella consegna del simbolo di fede ai catecumeni gli offrono un'occasione particolarmente propizia p e r esporre in sintesi le grandi verità. Possono pertanto essere presi come uno schema su cui fondare una sommaria esposizione della dottrina esposta nei sermoni, integrata col ricorso ad altre prediche. Nel simbolo è contenuto brevemente tutto ciò che i cristiani credono per raggiungere la salvezza eterna»⁵⁹. Riguardo a questo rapporto tra esegesi e teologia si può osservare come in sant'Agostino ciascuna delle due influisce sull'altra producendo una unità organica con luminosa penetrazione del mistero cristiano. Agostino accosta il testo biblico con una sua personale ricchezza teologica ereditata dalla sua formazione; questo influisce nell'intelligenza del testo; a sua volta il testo biblico entra nel terreno della teologia e la assume in sempre nuova vitalità. Ne risulta una «teologia biblica» che, scaturita dalla fede nella divina rivelazione, diviene la base per la dottrina speculativa; la teologia infatti è l'intelligenza della fede del dato rivelato.

⁵⁸ Basti pensare alle opere esegetiche di San Tommaso d'Aquino, di Sant'Alberto Magno, di San Bonaventura, in particolare ai commentari di questi tre Maestri medioevali al vangelo di Giovanni, che citano abbondantemente il commentario di Agostino. Cf. G. FERRARO, *Lo Spirito e l'«ora» di Cristo. L'esegesi di San Tommaso sul quarto vangelo*, Città del Vaticano 1996.

⁵⁹ M. PELLEGRINO, *Introduzione*, in: Sant'AGOSTINO, *Discorsi I (1-50) sul Vecchio Testamento*, o. c., pp. XXV. XLII.

Le caratteristiche fin qui enumerate esprimono gli aspetti positivi dell'ermeneutica agostiniana⁶⁰. Occorre ricordare che Agostino non parte generalmente dal testo biblico originale ma lavora sulla Bibbia latina⁶¹. Un altro aspetto, caratteristico, che Agostino prende dagli antichi che lo precedettero, è il simbolismo dei numeri, di cui egli si compiace e che usa come criterio interpretativo.

II. La dottrina sullo Spirito Santo

Nella considerazione dei tratti esegetici del vescovo di Ippona sullo Spirito Santo è apparso il modo di intendere i passi biblici da parte dell'interprete, in se stessi e in funzione del tema dei singoli discorsi. È noto che nella formulazione del dogma trinitario e in esso della cristologia e della pneumatologia, Agostino ha una posizione unica di prevalenza nella storia della teologia e del dogma. Ora, nella elaborazione e nello sviluppo di tale dottrina i passi biblici hanno un ruolo essenziale. Abbiamo enunciato, esponendo l'indole teologica della ermeneutica agostiniana, il rapporto dialettico di reciproco influsso e arricchimento tra Bibbia e teologia. Come abbiamo detto, Agostino fa esegesi avendo già nella sua mente un patrimonio dottrinale e reciprocamente compie lo studio teologico cercandone i dati nella parola di Dio; i due movimenti si incontrano e si completano a vicenda, sfociando nel risultato finale dell'intelligenza di fede. Nell'intreccio di questo duplice reciproco influsso dei due movimenti, il peso fondante e decisivo appartiene alla sacra

⁶⁰ Sulle caratteristiche che possono essere qualificate come negative della esegesi biblica di Agostino rimandiamo allo studio di B. DE MARGERIE, *Introduction à l'histoire de l'exégèse. III. Saint Augustin*, Paris 1983, pp. 170-171.

⁶¹ S. Agostino si serviva talvolta delle versioni africane, specialmente di quelle che erano in uso nella liturgia, talvolta delle versioni che aveva egli stesso rivedute sul greco, talvolta del testo stabilito da S. Girolamo, ma di quest'ultimo unicamente per i vangeli, riservandosi il diritto di ritoccarlo. Cf. M. PELLEGRINO, *Introduzione*, in: Sant'AGOSTINO, *Discorsi I (1-50) sul Vecchio Testamento*, o. c., p. XL.

Scrittura e alla interpretazione dei suoi contenuti. Il movimento ascende a spirale: inizia con la rivelazione del mistero che viene dalla Scrittura; tale rivelazione stimola l'intelligenza, già informata dalla fede; il procedimento è tale per cui l'animazione da parte della divina rivelazione nella elaborazione della dottrina, cioè nella teologia, è continua, profonda sostanziale. Così la Scrittura non è al servizio della dottrina, quasi un commento alla verità di fede già stabilita, al contrario la teologia, la esposizione sistematica e speculativa della verità di fede è un commento alla Scrittura. I punti di arrivo, i vertici di esegesi e di dottrina li troviamo nel commentario al vangelo di Giovanni e nel trattato della Trinità, le opere più mature e lungamente elaborate. I discorsi qui esaminati non giungono alle sommità di queste due opere, ma sono sulla via e le preparano con la meditazione e riflessione⁶².

I punti di dottrina pneumatologica possono essere così sintetizzati. Lo Spirito Santo è Dio, come lo è il Padre e lo è il Figlio; lo Spirito Santo è persona distinta dal Padre, da cui ha origine, distinta dal Figlio, poiché solo il Figlio è generato, lo Spirito non è generato, non è Figlio. La divinità dello Spirito è rivelata dal fatto che a lui san Paolo attribuisce l'abitazione in un tempio, che è costituito dai credenti; ora, soltanto Dio può abitare in un tempio, e quindi lo Spirito è Dio.

Nei discorsi considerati, il predicatore insiste soprattutto sulla attività salvifica dello Spirito: essa consiste nell'operare la santificazione e nell'operare l'unità della Chiesa mediante l'in-

⁶² Cf. la esposizione che ne abbiamo dato: G. FERRARO, *Lo Spirito e Cristo nel commento al quarto vangelo e nel trattato trinitario di sant'Agostino, o. c., pp. 210-223*. IDEM, *Lo Spirito Santo nel "De Trinitate" di Sant'Agostino*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (Al) 1987. IDEM, *L'ora di Cristo nel commento di S. Agostino al IV vangelo. Aspetti di cristologia agostiniana*, Rassegna di Teologia 13 (1972) 316-336. IDEM, *L'esegesi dei testi pneumatologici del quarto vangelo nell'"In Iohannis Evangelium Tractatus" e nel "De Trinitate" di Sant'Agostino*, Lateranum 52 n 1 (1986) 83-214. IDEM, *L'esegesi dei testi del IV vangelo sul "Paraclito" nel "De Trinitate" di Agostino*, Augustinianum 26 n 3 (1986) 437-457. IDEM, *La passione di Cristo nel commento di S. Tommaso d'Aquino al quarto vangelo*, Euntes Docete 32 (1979) 13-116.

fusione della carità di Dio. Il rapporto tra lo Spirito e l'unità è molto caro ad Agostino, e vi insiste in tutte le occasioni che gli si presentano. Attraverso la carità viene raggiunta l'unione tra i membri della comunità credente, viene raggiunta l'unità della Chiesa e si stabilisce la relazione intima tra lo Spirito e la Chiesa.

La trattazione dello Spirito viene congiunta, di natura sua, con quella del mistero della Trinità, in cui vi è l'esaltazione della uguaglianza e della distinzione delle tre persone nell'unica natura divina e nella inseparabilità della stessa azione rivolta alla nostra salvezza.

Lo Spirito è intimamente congiunto al Figlio Gesù Cristo; da lui è mandato, e non viene se non quando Gesù è glorificato, poiché è necessaria per i discepoli una spiritualizzazione nell'amore verso Cristo, che fa rinunciare agli aspetti puramente umani dell'attaccamento affettivo.

Lo Spirito è parimenti intimamente congiunto con la Chiesa; è la Chiesa, infatti, che riunita in una casa, ricevette due volte lo Spirito Santo; la prima volta personalmente da Cristo risorto che alitò sugli apostoli mentre era con loro su questa terra, la seconda volta nella festa di Pentecoste, mandato da Cristo asceso al cielo. Nella Chiesa lo Spirito esercita la funzione che compie l'anima nel corpo dei viventi, effonde il dono delle lingue, e diffonde la carità per condurre i credenti nell'unità. Chi sta nell'unità vive nella Chiesa ed è salvo.

Non troviamo nei sermoni le altezze e gli sforzi speculativi che ricorrono nel commentario al quarto vangelo e nel trattato sulla Trinità; tuttavia è presente la stessa dottrina, enunciata con completezza anche se le spiegazioni non vengono date con l'ampiezza e la profondità delle opere più profonde.